

Dopo mesi di lotte sono state vinte le resistenze del governo

# Firmato l'accordo, i poliziotti hanno il loro primo contratto

La sigla alla Camera tra i ministri dell'Interno, del Tesoro e della Funzione pubblica e il SIULP ed il SAP - La parte economica verrà estesa anche a carabinieri, G.d.F., corpo forestale e agenti di custodia - Gli aumenti

ROMA — I poliziotti hanno il loro primo contratto di lavoro. Dopo molte lotte la resistenza del governo è stata vinta e ieri sera alla Camera l'accordo è stato firmato tra la delegazione governativa (composta dai ministri dell'Interno, Scalfaro, della Funzione pubblica, Gaspari, del Tesoro, Goria) e le rappresentanze delle due organizzazioni sindacali di categoria, il SIULP, confederale ed il SAP, autonomo. L'ipotesi di accordo era stata raggiunta l'altra notte al termine di due lunghissimi incontri a tavoli separati ed era stata poi messa a punto ieri mattina nel corso di un'ulteriore riunione a Palazzo Vidoni.

re ci testimonia l'importanza della firma di ieri sera. Il contratto ha validità biennale e con decorrenza primo gennaio e termina il 31 dicembre dell'84. Molti i punti qualificanti. Per la parte normativa il contratto segna un passo in avanti deciso nell'attuazione della legge di riforma soprattutto nelle parti sulle quali più intenso è stato l'impegno in questi mesi dei sindacati: miglioramento e riduzione dell'orario di lavoro (da 40 a 38 ore settimanali), contrattazione allargata a livello provinciale, sistemazione delle carriere per i sottufficiali, piena attuazione del coordinamento tra le diverse forze di polizia (saranno rimossi, in pratica, tutti gli ostacoli che impedivano la formazione di sale operative comuni), contenimento della mobilità.

buolvi degli statali anche se diluiti nell'arco di tre anni. Per quanto riguarda invece l'indennità pensionabile, che sostituisce le attuali di istituto e di funzione, sarà corrisposta in maniera integrale (senza cioè gli scaglionamenti) a partire dal gennaio '84. Quest'indennità, che varia in base alla qualifica, costituisce la somma fra quello che un lavoratore già percepisce e l'incremento contrattuale. Si tratta di 205.000 per l'agente, 300.000 per l'agente scelto, 340.000 per l'assistente, 410.000 per il sovrintendente, 470.000 per l'ispettore, 530.000 per il commissario e 550.000 per il vice questore aggiunto. In sostanza l'aumento reale minimo va da 160 mila lire per un agente ad un massimo di 250 mila per il vicequestore. I giorni annuali che spettano al lavoratore sono 35 dopo 15 anni di servizio.

luto, ma è stato il massimo che si poteva ottenere in queste condizioni" è stato commentato all'unanimità. Il segretario nazionale del SIULP Antonio Lo Scuto, responsabile delle trattative e della politica sindacale, ha affermato: «Il contratto corona dieci anni di lotta dei poliziotti italiani e sancisce il principio che è il sindacato che contratta le loro condizioni di vita e di lavoro. È il massimo che si poteva ottenere con questo governo, con questi rapporti di forza e in questa situazione di crisi generale del paese». Adesso i contenuti del contratto saranno discussi domenica mattina in una grande assemblea di circa mille quadri sindacali che si terrà al teatro Adriano di Roma ed alla quale interverranno i segretari generali della federazione unitaria CGIL, CISL e UIL.

Da lunedì 19 inizieranno, poi, le assemblee nei posti di lavoro per la ratifica dell'ipotesi di accordo.

Dopo la richiesta PCI a Pertini

# Accordo-lampo in Calabria, ora è guerra per gli assessorati

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Non appena le agenzie di stampa avevano finito di battere la notizia sull'incontro al Quirinale fra Pertini e il gruppo regionale del PCI, con la richiesta di scioglimento del consiglio regionale calabrese, DC, PSI e PSDI decidevano di farsi da fare per cercare di trovare finalmente una soluzione alla lunghissima crisi regionale che in Calabria è aperta da sette mesi. E ieri l'altro, cioè, alla nuova riunione convocata sotto l'effetto della richiesta del PCI al Capo dello Stato, che ha avuto grande eco a Roma ed in Calabria, tutti hanno fatto finta di mettere da parte contrasti e lacerazioni pur di trovare un accordo che consenta mercoledì 21 dicembre l'elezione del nuovo esecutivo.

Un accordo di massima, stando alle voci per ora non confermate che circolano negli ambienti politici, sarebbe stato trovato sul programma e sulla struttura della giunta ma sulla divisione degli assessorati e delle deleghe per ciascun assessorato è ancora guerra aperta. Come dire: tutto risolto ma tutto come prima. La nuova giunta sarà sicuramente un tripartito DC-PSI-PSDI dalla quale restano fuori i repubblicani (c'è chi dice che il caso Giolitti-Tauro, chi per contrasti interni agli stessi repubblicani). Presidente sarà ancora un socialista e il PSI avrà anche quattro assessorati. Sette posti in giunta andranno ai democristiani e uno al socialdemocratico. Ma se il rifiuto dei repubblicani ha permesso di poter disporre di un altro assessorato, utile per far quadrare i conti nella nuova spartizione selvaggia di poltrone, è ancora in alto mare il grosso del problema e cioè le deleghe.

# A soli 59 anni è morto Nicolai: raccontò il sacrificio dei 7 fratelli Cervi

ROMA — Si è spento ieri a Roma al Policlinico Umberto I il compagno Renato Nicolai. Aveva 59 anni. Membro della commissione nazionale stampa e propaganda del PCI, Nicolai, dopo un intenso lavoro nell'organizzazione del Partito comunista, aveva cominciato la sua attività giornalistica dirigendo un periodico operaio, «La voce delle Reggiane», nato nel corso stesso delle lotte per la difesa della fabbrica emiliana, e al quale collaborarono grandi intellettuali come Carlo Levi e Corrado Alvaro. Nel 1955 scrisse, in collaborazione con Alcide Cervi, i miei sette figli, una delle opere più significative della letteratura partigiana italiana, che ricevette appena uscita una menzione speciale del premio Viareggio. Il libro, che ebbe la prefazione di Piero Calamandrei (e, nell'ultima edizione, del presidente della Repubblica, Sandro Pertini), ottenne un tale successo di pubblico e di critica che in soli due anni fu diffuso in più di un milione di copie e tradotto in 14 lingue, dalla Cina al Giappone, dall'Unione Sovietica alla Francia. Ne furono fatte anche riduzioni teatrali e cinematografiche. Come giornalista partecipò attivamente alla lotta contro la legge truffa, dirigendo, in qualità di capo-redattore, il giornale di Epicarmo Corbino «Il Rinascimento». Di particolare rilievo fu la collaborazione con l'«Unità», «Vie nuove» e «Fanesse Sera», dove tenne per molti anni la rubrica di costume «Andò così». Nicolai lavorò a più riprese anche nel cinema: a lui si deve, tra l'altro, la sceneggiatura di uno dei migliori film sulla resistenza emiliana: «Corbari». Come critico d'arte scrisse una breve monografia sul pittore cileño Matta, «Autopopoliace di Roberto Sebastian Matta». Fu consulente degli Editori Riuniti. Poco prima di morire aveva terminato un romanzo ancora inedito e aveva appena cominciato a lavorare a un nuovo libro sulla strage di Cefalonia.

# Gestione pubblica delle esattorie: slitterà alla fine dell'84?

PALERMO — Il partito delle esattorie ha ottenuto un punto a favore, il clan dei Salvo ha vinto una mano, la gestione privatistica delle imposte dirette, che in Sicilia vale in monte affari di miliardi, è assicurata ancora per un anno, cioè per tutto il 1984. Così infatti si è espresso il governo che, in sede di commissione Finanze, ha proposto di far slittare il termine della pubblicazione delle esattorie, fissato, secondo la proposta comunista, per il prossimo 31 dicembre. Una situazione che diventa paradossale e scandalosa in Sicilia, dove la commissione tra mafia e potentati esattoriali non è un segreto per nessuno, e dove alla Satriis, la vecchia società gestita da Salvo, è subentrata la Soged (Banco di Sicilia-Cassa di Risparmio), tuttavia legata ai vecchi padroni. Che fare? Secondo i deputati comunisti, l'Assemblea regionale siciliana può muoversi ugualmente sulla strada della gestione pubblica. In particolare, dice il capogruppo Michelangelo Russo, l'Asr può decidere per suo conto entro la fine dell'anno, indipendentemente dal parere della stessa commissione Finanze; può legiferare da sola, avvalendosi delle proprie prerogative statutarie; può estendere la Soged fino a comprendere «tutte» le esattorie (ora sono solo 72), fermo restando il carattere transitorio dell'operazione.

# Ringraziamenti della famiglia Colombi e della Direzione PCI

ROMA — I familiari del compagno Arturo Colombi e la Direzione del PCI ringraziano commossi tutti coloro che, con espressioni di stima e affetto, hanno partecipato al lutto che li ha colpiti. Ringraziano in particolare: il presidente della Repubblica Sandro Pertini, i presidenti della Camera e del Senato, i membri del governo e le altre autorità dello Stato; i rappresentanti dei partiti democratici italiani, dei partiti comunisti ed operai europei; dei movimenti di liberazione e progressisti, le ambasciate e le associazioni di amicizia; le segreterie nazionali e provinciali dell'ANPI e dell'ANPPA e i compagni di carcere, di esilio e di lotta partigiana; le segreterie nazionali della CGIL, CISL e UIL; le segreterie nazionali della FIET, ACGIL, FILTA, CISL, UILT, UIL e i sindacati tessili unitari dei comprensori, i consigli di fabbrica; i presidenti e le segreterie nazionali delle associazioni imprenditoriali private e delle partecipazioni statali; la presidenza dell'INPS; la Lega delle autonomie locali e i presidenti delle Regioni e delle Province, i sindaci dei Comuni e delle città italiane; la Lega delle cooperative e mutue, l'INCA, il SUNIA, l'ARCI; le associazioni contadine; i giornalisti, gli intellettuali, gli Editori Riuniti; tutte le organizzazioni del partito, in particolare quelle all'estero e le cellule di fabbrica; le compagnie e i compagni tutti. I familiari e la Direzione del PCI esprimono la loro particolare gratitudine ai medici e al personale sanitario che hanno assistito sino all'ultimo il compagno Arturo Colombi.

# Il Partito

Seminario FGCI sull'Università  
Si apre domani mattina alle 9,30 a Frattocchie il seminario nazionale degli studenti universitari della FGCI. La prima relazione sarà tenuta dall'on. Franco Ferri e presenterà i progetti di legge del PCI sulla riforma degli ordinamenti didattici e gli studenti stranieri. Nel pomeriggio, inizierà il dibattito sull'«esclusivismo studentesco» che proseguirà poi in serata nei gruppi di studio. Domenica, relazioni di Pino Fasano (responsabile Università del PCI) e dell'on. Carla Fesolo sulla programmazione didattica e il diritto allo studio. Infine, la relazione della responsabile degli studenti universitari della FGCI, Cristina Pecchioli («Un'ipotesi per un movimento degli studenti universitari»), gli interventi di Adalberto Minucci e Tullio De Mauro e le conclusioni di Marco Fumagalli.

- **Soggetti del cambiamento** (editoriale di Silvano Andriani)
- **Chi si muove e chi no** (di Giuseppe Chiarante)
- **Pentiti e terrorismo: i paradossi dell'emergenza** (articoli di Franco Ottolenghi e Luciano Violante)
- **Ripensare l'Europa** (articoli di Luciano Barca, Alberto Toscano, Tullio Vecchiotti)
- **L'industria italiana nella sfida degli anni 80 / 2 - La catena «riformata»** (inchiesta sull'Alfa Romeo di Arese di Marcello Villari)
- **Il socialismo nell'Europa mediterranea - Portogallo: una sinistra divisa in nome della governabilità** (di Marco Calamai)
- **Potere militare e scenari di pace** (articoli e interventi di David Collingridge, Johann Galtung, Gianfranco Pasquino)
- **Cugino Neanderthal perché sei morto?** (di Daniele Mazzonis)

Rinascita n. 49 da oggi nelle edicole

# RAI, anche la CISL sollecita le nomine

In sostanza si estende il fronte delle forze che giudicano grave e dannoso ogni ulteriore rinvio dell'ultimo è dell'altro, lo ha detto il pentapartito con un colpo di maggioranza nella commissione parlamentare per la nomina del nuovo consiglio di amministrazione.

zione il sen. Cassola (PSI, vice-presidente della commissione) ha invece ribadito le posizioni del suo partito (prima la revisione della 103 mediante decreto, soltanto dopo la nomina del consiglio), preoccupandosi, tuttavia, di spogliare di quel carattere ultimativo e di una vena di improvvisazione che sono costati in questi giorni al PSI l'ostilità e la diffidenza dei suoi stessi alleati di governo. Cassola non esclude, insomma, che i contatti tra i partiti possano portare a intese, non essendoci posizioni pregiudiziali e immutabili. Il punto è — come hanno ribadito i rappresentanti del PCI in commissione — che si ponga fine alle manovre dilatorie: la RAI non può restare a lungo senza governo.

ROMA — Nomina al più presto del nuovo consiglio di amministrazione in modo che la RAI abbia un governo nella pienezza dei poteri e possa attrezzarsi per approntare strategie atte a risolvere la crisi del servizio pubblico; subito dopo revisione della legge di riforma; «no» all'aumento del canone nella situazione attuale perché ciò «traboccherebbe» interamente finanziare le disfunzioni attuali della RAI; queste le conclusioni di un seminario organizzato dalla FIS-CISL, sindacato dei lavoratori dello spettacolo e dell'informazione. Ivo Grippo, segretario nazionale aggiunto della FIS-CISL, ha proposto anche un'intesa unitaria tra tutte le organizzazioni sindacali, inclusi i giornalisti, per il rilancio del servizio pubblico.

# Le parole di Sandalo accusano Autonomia Ma il pentito alleggerisce la posizione di Dalmaviva

L'ex terrorista di Prima linea nell'aula del «7 aprile» - «Spesso prestavamo armi a quelli di "Rosso" quando dovevano fare le rapine» - Singolare reclamo

ROMA — Roberto Sandalo è un «pentito» di buona memoria, di quelli che non si fanno pregare per rispondere e che, a volte, sembrano parole, smontano tutte le tesi — ingenuo o interessate — sullo «spontaneismo» delle violenze degli «autonomi». Nell'aula del processo 7 aprile racconta come è nata e si è sviluppata tutta una fetta del «partito armato» che non coincideva con le Brigate rosse, ma che aveva il peccato comunque la strada della lotta armata clandestina. «A Torino la prima azione di invalidamento — ricorda tra l'altro Sandalo ai giudici, sciogliendo nel suo vecchio gergo le avventure, di non fu fatta dalle Br; fu ferito un «capetto» della Fiat di Rivalta, dov'era presente un grosso comitato autonomo. L'azione non fu rivendicata con una sigla, ma con un fazzoletto. Portare il fuoco in fabbrica, guerra di classe per il comunismo». Era l'autunno del '76.

Ma se da una parte il «pentito» sostiene l'impianto generale della ricostruzione dell'accusa dall'altro, quando affronta le storie di singoli imputati, opera precise distinzioni. E così le parole pronunciate ieri da Sandalo sembrano alleggerire notevolmente la posizione di Mario Dalmaviva, che si trova nella gabbia del «7 aprile» con l'imputazione massima di «insurrezione contro i poteri dello Stato» ma non è accusato di alcun fatto specifico. «Si, ho conosciuto Dalmaviva; anche se lui lo nega — dice Sandalo — ci incontrammo in una pizzeria di Torino nel '76. Proprio quando lo stava entrando a far parte di «Senza Tre» il gruppo si era già strutturato con un «doppio livello» (uno legale e l'altro illegale) e Dalmaviva era tra i dirigenti. Ma quando, nell'aula, si narra la sua corsa a dare l'allarme, mi dice di abbandonare, proprio perché non era d'accordo con l'irrobustimento della linea illegale decisa dagli altri dirigenti.

«Maurice Bignami — dice Sandalo — mi raccontò che quando la polizia perquisì a Padova la casa di Negri lui salvò infilandosi il suo cappotto, con le carte d'identità rubate in tasca». Raccontando questi episodi, Sandalo disegna la geografia delle formazioni eversive paraffine alle Br che acquero nella «pentola dei vari gruppi extraparlamentari entrati in crisi». Mentre a Torino dice il «pentito», Prima linea aveva come «faccetta» i «Comitati comunisti per il potere proletario», altre formazioni clandestine rappresentavano il «livello illegale» del gruppo autonomo di «Rosso» ed esistevano le «formazioni comuniste combattenti di Alunni e i «proletari armati per il comunismo». E Prima linea, continua Sandalo, spesso usava prestare armi ai gruppi che faceva capo a «Rosso». «Soprattutto pistole, quella grosso calibro, che servivano per le rapine più difficili.

Una volta — aggiunge il «pentito» — noi di PI comprammo due «Smith and Wesson» in Svizzera e ne prestammo una a quelli di «Rosso», nel '79. Sentendo queste parole, gli imputati insorgono dalla gabbia: «Ma in quel periodo eravamo già tutti in galera». «Forse si farà un confronto. Roberto Sandalo continuerà il suo racconto lunedì. Prima di congedarsi dalla Corte, il «pentito» (che è coinvolto in tre omicidi ed è in libertà provvisoria) ieri ha pronunciato un singolare reclamo: «Tre anni fa io e Patrizio Pecci eravamo degli eroi di Stato, adesso non più: sono disoccupato e devo vivere in clandestinità, peggio di quando stavo in Prima linea».



ROMA — Roberto Sandalo durante il processo. Ha chiesto ed ottenuto di essere fotografato di spalle

Sergio Criscuoli

# Così andò quel «delitto d'onore» firmato PL

Nel processo milanese a Prima Linea, Mario Ferrandi, detto «Coniglio», ricostruisce l'allucinante assassinio, cinque anni fa, di tre avventori in un bar - La causa, una banale lite - Poco dopo i terroristi Baldassaroni e Tagliaferri tornarono nel locale armati

MILANO — «Mi viene in mente Dostoevskij. Proprio così, un nuovo capitolo dei Demoni». Mario Ferrandi, detto «Coniglio», 28 anni, ex studente di filosofia, introduce in questo modo il racconto che ha fatto, alla corte del processo «Prima linea-CoCoRi», dell'allucinante storia del triplice omicidio in un bar di Porta Romana, a Milano, consumato la sera del primo dicembre del '78. Quella sera, in quel locale, vennero ammazzati da due terroristi, ora latitanti (Maurizio Baldassaroni e Oscar Tagliaferri), tre avventori, di cui l'altro colpevole fu di essere lì e di avere respinto, assieme al proprietario, l'arrogante violenza dei due, completamente ubriachi. Ma lasciamo la parola a Ferrandi. «Mi ricordo — dice — di avere letto la notizia su un giornale della sera. Malavita, mi dissi, regolamento di conti.

molto legato a una ragazza, Maria Grazia, che proprio in quei giorni aveva cominciato una relazione con Roberto Rosso. Tagliaferri che aveva il vizio di bere ma poi aveva smesso, era ripiombato nell'alcolismo. Quella sera i due si erano visti in una birreria con le ragazze e avevano litigato ferocemente. Era saltata fuori anche la storia della nuova relazione di Maria Grazia. I due accompagnano a casa le ragazze e poi vanno in quel locale per bere. Sono ubriachi fradici quando cominciano a litigare con la ragazza. Succede che il proprietario e alcuni avventori li buttano fuori dalla porta. Una banale rissa. Ma i due, che avevano armi di loro proprietà, decidono di andarle a prendere e di tornare nel locale per spaventare quelli che li hanno messi fuori. Prendono una 357 e un fucile a pompa. Li caricano.

che non fosse successo nulla. Per ciò che mi riguarda, dopo qualche mese, decisi che non si poteva rimuovere. Ne parlai con Giuseppe Crippa. Decidemmo che la sola cosa possibile era sparire dalla circolazione, chiudere una volta per tutte, andare all'estero. Io allora ero incensurato e cercai di farmi dare il passaporto. Ma passarono mesi e intanto Giuseppe venne arrestato. Restai solo e decisi di andare a Londra.

E a Londra che successivamente Ferrandi verrà arrestato ed estradato per il solo omicidio Grandi. Giampiero Grandi, ritenuto uno spacciatore di droga, viene ucciso il 7 novembre del '78. «Non sono stato io — dice Ferrandi —. Ne ho fatte di tutti i colori. Ma non ho mai sparato per uccidere. La lotta dell'omicidio «politico» non mi appartiene. Accetto l'immagine del terrorista

pentito, ma non quella del killer dagli occhi di ghiaccio. A questo ci tengo. Qui, per quel delitto, sono stato rinvolto a giudizio come concorrente. Mi riferisco agli atti. Non ho voglia di riparlare. Negli atti, Ferrandi riconosce la propria responsabilità politica e morale, ma dice di non aver preso parte all'omicidio.

Dopo Ferrandi, prende la parola Massimo Libardi, già dirigente di Prima Linea. Dal suo racconto balza fuori uno spaccato dell'organizzazione eversiva molto preciso e circostanziato. Ora Libardi è a piede libero. Il suo interrogatorio proseguirà oggi in una pausa dell'interrogatorio. Nicola Solimano, a nome di altri 28 detenuti, ha annunciato uno sciopero della fame per protestare contro le condizioni esistenti all'interno del carcere di San Vittore.

Bio Paolucci

Filippo Vettri